

Lettere sul disagio



Il fascino della notte e i giovani invisibili

di PAOLO CREPET

Caro Dott. Crepet, sono un ragazzo di sedici anni, di quelli, diciamo così normali: vado benino a scuola, molti amici, qualche ragazza. Per il resto è tutto come se si ripettesse uno scenario di una telenovela sempre uguale, monotono; anche i momenti più felici diventano prevedibili, quindi alla fine tutto si colora di noia. Non sono un tipo depresso, anzi mi piace divertirmi. Ma il motivo della mia lettera è un altro. Mi accorgo sempre più - e lo noto anche tra i miei amici - di aver voglia di vivere di notte. La musica, la lettura, le telefonate: io sposto tutto verso la notte. Non c'è un motivo preciso, almeno io non lo vedo, solo che questo spostamento mi fa vivere male durante il giorno; la scuola, per esempio, non ho voglia di andarci, quando ci vado sono stanco perché vado a dormire tardissimo. Eppure non ce la faccio, mi sembra un cambiamento biologico. Tutti mi dicono che dovrei sforzarmi, che così non si può vivere e lo so anch'io, anch'io me ne rendo conto. Ma poi quando viene la notte mi sento eccitato e non riesco più a pensare in modo razionale, cioè che non dovrei fare tardi, che il giorno dopo mi interogheranno, ecc. Perché a tanti come me piace la notte? Grazie.

Paolo
Civitanova Marche

Caro Paolo, carissimi giovani animali della notte. Probabilmente non c'è una ragione sola che possa spiegare perché tanti giovani sono attratti dalla notte, però anch'io ho notato quando mi capita di incontrarmi con voi, che siete in moltissimi a preferire l'oscurità alla luce. Innanzitutto, prima di parlare della notte lei mi descrive il suo stato d'animo, il che vuol dire che le due cose sono, almeno inconsciamente, legate. In altre parole è il disagio del giorno che vi spinge a vivere di notte, a cercarla, ad amarla. E non credo che sia solo un vostro disagio «interno» a consigliarvi il buio, ma soprattutto si tratta di un disagio di relazione. Credo che voi amiate la notte per il semplice motivo che l'unico momento della vostra vita in cui gli adulti sono assenti. Il che la dice sulla nostra inutilità, così come è percepita dalla vostra generazione. La notte è un tempo svincolato e liberato dall'assillo, dall'ansia, dal controllo di papà e di mamma, dei vostri insegnanti, dei vostri allenatori sportivi. Finalmente noi dormiamo e tacciamo, mentre voi respirate. La notte è lo spazio delle vostre emozioni, della vostra fantasia, forse anche per questo non vorreste che finisse mai. La notte è l'unico momento in cui non vi sentite giudicati. La notte è anche l'occasione per vivere senza essere riconosciuti, anzi è lo spazio della virtualità e dell'invisibilità: ovvero della vostra cognizione esistenziale. Potrà sembrarlesano, ma in una società in cui viene il primato assoluto della visibilità, voi siete costretti a vivere nell'invisibilità. Vede, quando io ero giovane frequentavo con i miei amici un luogo chiamato «bar biliardo»; non era certo un posto raffinato, ma ci andavamo tutti i pomeriggi a giocare e a parlare: eravamo sempre gli stessi tre o quattro e capitava che Mario o Giorgio non venivano per uno o due giorni consecutivi andavamo a cercarli. Sapevamo dove abitavano e quale era il loro campanello: dunque esistevano. Guardavo dove vanno a passare i pomeriggi quelli della sua generazione: nelle sale giochi, dove noi adulti abbiamo realizzato per voi il più assoluto e straordinario automatismo tecnologico. E se oggi Mario o Giorgio non vanno per due pomeriggi alla sala giochi, chi si accorge di loro, chi sa dove abitano, qual'è il loro campanello? Dunque non esistete, siete solo degli ectoplasmi. E non credo che sia piacevole sapere di non esistere ad un'età in cui si vorrebbe spaccare il mondo. Ecco perché amate la notte, perché vi riconduce in quell'anonimato in cui vi abbiamo costretti in questi ultimi anni: finalmente nella notte nessuno sa di voi e voi non sapete degli altri. Poi, passata la notte, dovrete inventarvi un altro giorno e questo è sempre più difficile.

Cordialmente
Paolo Crepet

Dalla base di Kourou, in Guyana, è partito il nuovo vettore europeo che fallì un anno fa

Lanciato il nuovo razzo Ariane 5 Un successo per l'Europa spaziale

Momenti di tensione anche ieri, quando il conto alla rovescia è stato sospeso. Soddisfazione degli italiani: la nostra industria costruisce i «booster». Il presidente dell'Asi. De Julio: «Ora faremo il nostro lanciatore».

COLLEFERRO (Roma). Un'enorme nube di fumo bianco, poi il razzo europeo è partito: sullo sfondo il verde della foresta amazzonica, quindi il cielo blu. Ariane 5 ce l'ha fatta: alle 14,42 (ora italiana) si è staccato dalla rampa di lancio del centro spaziale di Kourou nella Guyana realizzata espressamente per lui. E, nel rispetto dei tempi stabiliti, due minuti e venti secondi dopo il lancio si sono staccati i due motori a propellente solido, quindi si è accesa la turbopompa dell'ossigeno liquido, poi, uno a uno, sono stati messi in orbita i quattro satelliti, due funzionanti e altri soltanto modelli utili a simulare il carico effettivo.

Un'avventura che si è conclusa 42 minuti dopo il lancio e che ha cancellato un brutto ricordo: poco più di un anno fa il primo esemplare era esploso una quarantina di secondi dopo il lancio per un computer di bordo che impazzì e obbligò i responsabili del lancio a distruggere il razzo.

Ieri non è andata così. Anche se i momenti di tensione non sono mancati: il primo conto alla rovescia è stato interrotto 48 secondi prima dello zero per problemi alla base di lancio. Durante il secondo conto alla rovescia, pochi secondi prima dello zero, il collegamento video si è interrotto in tutto il mondo lasciando col fiato sospeso gli spettatori, compresi gli intervenuti nella sede della Fiat Avio di Colleferro (vicino Roma), industria che ha sviluppato e realizzato i grandi motori a propellente solido. E, a video oscurato, i convenuti non si sono concessi un applauso liberatorio neanche quando lo speaker ha dichiarato, esultante: «decollo eccellente!». Solo dopo un minuto e mezzo circa dal lancio l'immagine di Ariane 5 in volo si è vista nitida sullo schermo e allora l'entusiasmo e la soddisfazione sono stati generali.

«È un fatto straordinario, un successo della Scienza, del nostro modo di intendere lo sviluppo del Paese, dell'Europa, nonché dell'Italia - ha dichiarato in diretta telefonica il ministro Luigi Berlinguer - voglio congratularmi con tutti coloro che si sono impegnati». Soddisfatto anche il presidente dell'Agenzia spaziale italiana, l'ingegnere Sergio de Julio, che si è soffermato sul progetto di un lanciatore per piccoli e medi carichi a leadership italiana previsto dal piano spaziale nazionale: «La buona riuscita del lancio è un grande incoraggiamento per diversi motivi: non siamo più chiamati a impegnare risorse aggiuntive per Ariane 5 ed è stata dimostrata la validità indiscussa degli italiani nel campo dei lanciatori. Ancora, la Francia dopo il fallimento del primo lancio era in una fase di stallo. Adesso ne è uscita: il progetto del lanciatore a guida italiana era condizionato anche dal suo assenso».

Ad esultare nel salone della Bpd, mentre il direttore dell'Ensa Antonio Rodotà interveniva in video da Kourou, c'erano anche gli operai insieme all'ingegnere Davide Maccagnani, responsabile dell'unità di business-spazio della Fiat Avio.

Negli stabilimenti di Colleferro, infatti, viene realizzato il più piccolo ma il più delicato dei segmenti che pesa circa 30 tonnellate, nonché il sistema di accensione dell'intero motore. I segmenti - in

tutto sono tre - vengono poi trasportati via nave agli stabilimenti in funzione al centro di Kourou. Nel complesso, il contributo italiano ad Ariane 5 (tramite l'Agenzia spaziale italiana) è stato del 15 per cento con un impegno di spesa pari a circa 1500 miliardi. Il ruolo industriale principale è stato svolto dalla Fiat.

Il successo di Ariane 5, dunque, ha ricadute positive sia a livello italiano che a livello europeo. Se anche questo lancio non fosse riuscito, l'appuntamento tra l'Europa e la stazione orbitante internazionale Alpha sarebbe slittato ulteriormente. Ariane 5 nel 1999 avrebbe dovuto portare fino alla stazione un modulo europeo, che sarà invece imbarcato su una navetta Usa nel 2002-2003. Con il lancio di ieri, comunque, i meriti del razzo europeo restano indiscussi. Per le sue capacità, infatti, può essere considerato il «tir» dello spazio: alto 52 metri e con una massa al decollo di 740 tonnellate, è in grado di immettere in orbita di trasferimento geostazionaria (36mila chilometri di altezza) un carico utile da 5970 chilogrammi a 6800. Il costo per ogni lancio è di circa 275 miliardi. Il suo sviluppo ha consentito all'Europa di mantenere l'autonomia nell'accesso allo spazio e di consolidare la sua posizione nel campo dei lanciatori commerciali. Ma nello spazio non c'è bisogno solo di tir: per questo l'Asi sta promuovendo lo sviluppo di una famiglia di piccoli lanciatori con capacità di lancio inferiori rispetto ad Ariane nella fascia da 350 a 1200 chilogrammi di carico utile. E, in questo progetto, il successo di Ariane 5 farà da traino.

Delia Vaccarello



Il lancio di Ariane 5 nel poligono di Kourou

Mauvinière/Ap

È entrata nella fase della sperimentazione umana la capecitabina Sperimentata nuova chemioterapia che evita vomito e caduta di capelli

La ricerca è condotta con il contributo dell'Istituto dei tumori di Milano. Ottimismo tra i medici specialisti. Un altro farmaco sperimentale (discusso) contro il tumore al seno.

Si chiama capecitabina la nuova speranza della chemioterapia antitumorale. È una molecola sintetizzata un paio d'anni fa negli Stati Uniti: ora, dopo gli esperimenti in vitro e i test sugli animali, è giunta alla fase della sperimentazione sull'uomo. Dai primi studi la capecitabina appare molto promettente nella cura dei tumori della mammella e dell'intestino. E soprattutto è priva di quei tremendi effetti collaterali (caduta dei capelli, nausea, vomito, stomatite), che rappresentano l'aspetto più pesante della terapia tradizionale. «Si tratta della prima di una serie di molecole destinate a sostituire la chemioterapia come oggi la conosciamo - ci spiega il dottor Emilio Baietta, direttore della Divisione di Oncologia Medica dell'Istituto Tumori di Milano - Non solo non dà la nausea e non fa cadere i capelli, ma non provoca l'abbassamento dei globuli bianchi e delle piastrine. Non abbiamo notato alcun disturbo, tranne manifestazioni di

diarrea in una minima frazione di pazienti. Essendo poi sotto forma di pastiglie, anziché di preparato da iniettare, incontra il favore dei malati. Naturalmente, per quanto riguarda l'efficacia, una certezza potremo averla solo al termine di tutti gli esami di rito». L'Istituto milanese partecipa alla sperimentazione del nuovo farmaco, condotta su 640 soggetti sani negli ospedali di mezzo mondo. Sono tutti pazienti che presentano una metastasi della malattia; se però le verifiche daranno risultato favorevole il prodotto sarà utilizzato, dopo l'intervento chirurgico, proprio per prevenire le metastasi. Sempre il tumore al seno è il bersaglio di una nuova serie di molecole, appartenenti agli inibitori della aromatasi. Due in particolare appaiono interessanti agli occhi dei ricercatori: il formestane, sintetizzato in Inghilterra, e l'excemestane. L'obiettivo è quello di abbassare di almeno il 60 per cento, nelle donne colpite da cancro alla mammella, il tasso

di estrogeni (gli ormoni femminili) presenti nel sangue. Gli estrogeni in quantità eccessiva, esercitando uno stimolo protratto a lungo nel tempo sulla ghiandola mammaria, possono portare alla degenerazione cellulare e alla comparsa del tumore. «Se dunque riusciamo a provocare - afferma ancora il dottor Baietta - la diminuzione nel sangue di questi ormoni, il tumore perde il sostegno principale al suo sviluppo». In pratica questi farmaci esercitano un'azione contraria a quella della terapia sostitutiva utilizzata da molte donne nel periodo della menopausa. Proprio la somministrazione di ormoni in menopausa è guardata con sospetto da alcuni medici, che temono possa favorire il tumore al seno. «Non siamo in possesso di una risposta definitiva - ci dice il dottor Baietta - Perciò la terapia sostitutiva andrebbe prescritta con maggior cautela di quanto non si faccia».

Nicoletta Manuzato

Il rapporto del Censis per il 1997

Sempre più città italiane sono «visibili» in Internet

Si diceva una volta che il Paese reale era diverso, nel senso di più avanzato, del Paese legale. Non più, da quando la legge Bassanini di riforma della pubblica amministrazione ha reso valide e legali le firme elettroniche e i documenti digitali. Veri e propri oggetti del desiderio per molti di noi, degli Ufo per la gran parte degli amministratori pubblici italiani. A confermarcelo è il «Rapporto 1997 sulle città digitali in Italia», realizzato per conto di Assinform, l'Associazione nazionale dei produttori di tecnologie per l'informazione, la Rete Urbana delle Rappresentanze e il Censis. Nonostante l'ottimismo generale per quanto riguarda le prospettive, i servizi ai cittadini resi con le reti telematiche interessano al momento solo circa il due per cento della popolazione italiana. Con livelli molto diversificati di prestazioni. «A dominare la scena - si dice nella sintesi del rapporto - sono decine di dépliant turistici riprodotti in rete, ma le migliori esperienze di telematica civica sono ri-

conosciute come casi di eccellenza a livello europeo». La rete del Comune di Bologna è citata tra queste ultime.

Generalmente scarsa è l'attenzione dei gestori per un reale sviluppo della cultura della rete. C'è, rispetto alle reti, un atteggiamento più simile a «quello di una tv locale, attenta principalmente agli indici di ascolto». Sequasi il 60 per cento degli amministratori ritiene che le reti consentano di migliorare la qualità dei servizi, ben il 38 per cento pensa che aiutino principalmente a migliorare l'immagine dell'ente, e solo circa il 25 per cento crede che possano essere uno stimolo ad una migliore organizzazione complessiva. In compenso l'Italia è il Paese dell'Unione Europea con il più elevato tasso di crescita di Internet: a luglio 1997 l'incremento era di ben il 690 per cento rispetto al gennaio 1995.

Una sintesi del rapporto si può trovare on-line all'indirizzo www.rur.it.

[T.D.M.]

Le associazioni come Telethon e alcuni premi Nobel chiedono che le donazioni siano detraibili dal 740

Doni alla ricerca, battaglia attorno al nuovo fisco

Col decreto del governo, esclusa la scienza ma inclusi lo sport dilettantistico e l'assistenza sanitaria. Il ministero: stiamo ancora decidendo.

Terapia genica anti cancro Risultati Ok

Per la prima volta in Francia è stata sperimentata la terapia genica nel trattamento di alcuni tumori del fegato e del pancreas. Gli interventi sono stati effettuati nel giugno e nel settembre scorso a Lione e le prime osservazioni sono «incoraggianti», ha annunciato oggi il professor Francois Gilly, capo dell'unità di terapia genica chirurgica. «È una speranza colossale, ma siamo ancora ai primi balbettii», ha avvertito.

Sono in grande agitazione per il timore di essere esclusi dai benefici fiscali per gli enti «non profit» nel decreto legislativo e hanno chiamato a raccolta le più grandi personalità scientifiche del nostro paese, fra cui molti premi Nobel. A capo della protesta Susanna Agnelli, presidente del Comitato promotore Telethon, (che l'altro ieri è stata ricevuta da Romano Prodi), ma l'esclusione riguarda anche l'Airc (Associazione italiana ricerca sul cancro) e le altre associazioni di malattie genetiche che destinano parte dei fondi, raccolti con le donazioni private, alla ricerca scientifica.

Sollecitati da Piero Angela, noto giornalista tv dell'informazione scientifica, i professori Renato Dulbecco, Attilio Maseri, Umberto Veronesi, Rita Levi Montalcini, Edoardo Boncinelli, Bruno Dallapiccola esprimono preoccupazione, augurandosi che nella stesura definitiva la ricerca scientifica venga riammessa negli ambiti di attività che godono di sgravi e deducibilità fi-

scale. Tutto nasce dalla sacrosanta esigenza del riordino del sistema fiscale per cui, nel dicembre dello scorso anno, il Parlamento ha delegato il governo. Una di queste deleghe riguarda la «Disciplina tributaria degli Enti non commerciali e delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus)». Il governo ha emanato uno schema di decreto legislativo che distingue il trattamento fiscale degli enti non profit, sulla base di alcune caratteristiche costitutive e delle attività svolte. L'iter poi prevede il parere consultivo della commissione parlamentare dei trenta (già avvenuto), infine il governo deve emanare il decreto legislativo, la cui entrata in vigore è prevista per l'inizio del '98. La categoria «Onlus», secondo lo schema, godrà di maggiori incentivi fiscali, ma per poterne far parte un ente deve avere come tassativi ed esclusivi i seguenti ambiti di attività: assistenza sociale e socio-sanitaria; assistenza sanitaria; beneficenza; istruzione; forma-

zione; sport dilettantistico; tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico; tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente; promozione della cultura e dell'arte; tutela dei diritti civili. La promozione della ricerca scientifica, nell'elenco non c'è e questo ha provocato grande allarme nel Comitato promotore Telethon e nell'Airc perché «sarebbe un grave disincentivo per la ricerca scientifica in Italia, sostenuta e finanziata per lo più da associazioni private». L'Airc è il Telethon ci tengono anche a ricordare che hanno fino a oggi erogato fondi per la ricerca rispettivamente per 457 miliardi ('96-'97) e per 132 miliardi ('91-'97) e la maggioranza di questi è confluita in enti italiani di ricerca pubblica (Università, Cnr, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, Asl). È pur vero che la deducibilità fiscale dei donatori finora non era ammessa, ma visto che si pone mano al riordino del sistema fiscale e visto che negli altri paesi occidentali i go-

verni incentivano gli enti che promuovono la ricerca, in molti si chiedono perché questo «ambito» venga escluso e altri, come ad esempio, lo sport dilettantistico e l'assistenza sanitaria, rientrino nelle attività ammesse. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna tutti i contributi possono essere dedotti dalle tasse, negli altri paesi europei varia solo la percentuale. E allora, perché questa «diffidenza» nei confronti di enti non profit che promuovono e finanziano la ricerca scientifica? Dal ministero, consapevoli dell'importanza della ricerca scientifica, chiedono di avere più fiducia e calma: il decreto non è ancora stato emanato, c'è tempo e modo di modificare lo schema. Certo è che intorno agli enti non profit girano miliardi e miliardi e sarà dunque necessario prevedere molti «paletti» affinché accanto ad associazioni a carattere scientifico serie e rigorose, non si infiltrino chi cerca il proprio profitto.

Anna Morelli